

DAL LUME A PETROLIO...
AL COMPUTER!...
(L'evoluzione... della specie!...)

Orlindo Riccioni

**DAL LUME A PETROLIO...
AL COMPUTER!...
(L'evoluzione... della specie!...)**

Racconto

**BOOK
SPRINT**
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

ISBN: 978-88-6595-608-3

Copyright © 2011 Orlando Riccioni
Tutti i diritti riservati

*Molte volte nella vita, in certi momenti,
si impreca contro la malasorte,
che sembra accanirsi contro di noi.*

*Il racconto che segue vuole essere un invito
e un incoraggiamento per tutti coloro
che dubitano e sono perplessi: la costanza,
la coerenza e la caparbia sono sempre vincenti!*

La correttezza e l'onestà fanno dormire sonni tranquilli!

INTRODUZIONE:

Spesso le vicende umane possono essere viste da prospettive molto diverse e, secondo gli aspetti che vengono messi in risalto, ne risulta una luce diversa.

Il significato dello stesso evento può addirittura essere considerato in completa antitesi, rispetto a quello che viene attribuito da un'altra persona.

Quando un bicchiere è riempito a metà, dire che è mezzo pieno o che è mezzo vuoto, non cambia proprio niente nel bicchiere, ma, secondo che l'occhio dell'osservatore cada sulla metà piena, o su quella vuota, è indicativo della predisposizione verso l'aspetto positivo, o negativo degli eventi. Un pessimista vedrà sempre il bicchiere mezzo vuoto!....

Un esempio: quel bambino, di cui si tratterà in seguito, ebbe la ventura di nascere in una casa cantoniera, lontana dal paese, in modo abbastanza primitivo, come era in uso tra la gente del popolo in quei tempi.

Alla nascita la mamma fu assistita, come al solito dalle cognate e dalle amiche: d'altra parte l'ostetrica stava nel paese vicino e non si poteva pretendere che venisse ad assistere a quel parto!

Non c'era tempo di pensare alle complicazioni, alle infezioni, o altro. C'era molto fatalismo: "speriamo che vada tutto bene!", si diceva e si augurava .

In caso contrario c'era soltanto da imprecare alla malasorte.

Scoccata l'ora, il bambino doveva venire fuori a vedere la luce e tutte contribuivano ad aiutarlo!

Non esisteva mica il taglio cesareo! Doveva uscire e basta! Il particolare più interessante, mentre stava u-

scendo, era arrivare a vedere la parte genitale: è maschio o femmina?

Se veniva maschio, era come quando la propria squadra di calcio vince la partita! In caso contrario, non c'era sconfitta! Forse un pareggio, in attesa della vittoria nella partita successiva!

In quei tempi non c'era ancora la possibilità di andare a scandagliare la pancia della donna per vedere il sesso!

Oggi sarebbe assurdo un sistema di quel genere! Deve andare in Ospedale, o, secondo le possibilità, in Clinica, e devono essere presenti tutti gli specialisti pronti per ogni emergenza!

Eppure i bambini nascevano ugualmente, anzi, se la popolazione è aumentata così vertiginosamente, lo si deve ai.....bambini di allora.

La casa cantoniera!

Pensandola adesso ha in sé qualcosa di romantico; sembrerebbe che in essa c'era più intimità; forse anche più umanità; più amore!

Una casa a due appartamenti che aveva tutti gli accessori necessari a una famiglia, che si trova isolata, lungo la ferrovia e che le persone in genere le vedeva affacciate al finestrino dei treni che transitavano davanti alla casa rumorosamente.

Si faceva una tale abitudine al rumore e alla forte vibrazione della casa al passaggio dei treni che era quasi piacevole. L'unico inconveniente consisteva nel fatto che se si stava conversando, mentre transitava un treno era necessario interrompersi, perché il rumore generale copriva anche la voce più squillante!

C'era il forno: la mamma alla sera preparava il lievito e al mattino impastava il pane; preparava le pagnotte e le disponeva su una tavola per farle lievitare, mentre lei andava ad accendere e scaldare il forno.

Quando faceva il pane era una cosa molto piacevole soprattutto perché preparava la "pizza"!

Era una cosa gradita come una leccornia! Era costituita da un pezzo di pasta del pane, messa in una teiera; veniva schiacciata molto bene in modo da renderla sottile; poi con la punta delle dita venivano fatte tutta una serie continua di impronte. Da ultimo una spruzzatina di olio di oliva (poco perché costava molto per le possibilità finanziarie della famiglia) e quindi...in forno!

Non è possibile oggi immaginare il grado di gradimento, quando la mamma ne distribuiva una fetta ciascuno: bella rosolata e splendente per l'olio che aveva spruzzato sopra!

Poi c'era il maiale nella stalletta dietro la casa, i pergolati di uva che chiamavano il "pizzutello" per la particolare forma degli acini.

C'era anche l'orto con ogni ben di Dio coltivato da Giuseppe.

Roberto, perché questa vuole essere la storia di Roberto, la ricorda come una casa disadorna, rispetto a quelle attuali, ma molto calda per due ragioni: era anzitutto scaldata dall'atmosfera di affetto del papà e della mamma e d'inverno dalla intensa fiamma che splendeva nel grande focolare.

L'appartamento, se così si può chiamare, era costituito di due parti molto distinte: a pianterreno una grande stanza che aveva tutte le funzioni, eccetto quella di dormire, perché le camere erano al primo piano.

Quella grande stanza era anzitutto la cucina; infatti c'era, come accennato, il focolare, dove spesso veniva appeso il caldaio per cuocere... di tutto.

Accanto c'erano i fornelli, dove venivano messi i carboni accessi del focolare e si tenevano vivi con un ventaglio manuale.

Al centro c'erano le due cose più importanti: il tavolo dove si prendevano i pasti e, appeso al centro della stanza, il lampadario. Questo per Roberto era uno degli elementi di maggiore interesse, non soltanto perché nella

sua semplicità appariva molto bello, ma anche per il particolare che, quando la mamma doveva accenderlo, lo tirava in basso; toglieva il tubo di vetro che proteggeva la fiamma, azionando una vite, regolava l'altezza dello stoppino; con uno zolfanello accedeva; rimetteva al suo posto il tubo di vetro, poi lo spingeva di nuovo in alto: per lui, quel gioco di carrucole che permettevano l'operazione di abbassamento e sollevamento lo trovava molto interessante.

Forse cominciava ad affacciarsi l'embrione del futuro ingegnere!....

Una credenza a vetri su un lato conservava piatti e bicchieri, mentre i tegami erano appesi sulle pareti.

Un arredamento semplice, essenziale, ma completamente sufficiente per la vita in comune di una famiglia, che non aveva molte esigenze.

CAPITOLO 1

E' IL ROMANZO DI UNA VITA VISSUTA!

E' opportuno fare una osservazione preliminare importante per giustificare in certo modo il metodo particolare con il quale si trattano i fatti salienti del protagonista.

Quando si scrive un romanzo in genere c'è sempre un protagonista, intorno al quale si svolge la vicenda. E' consuetudine stabilire la trama generale con la sequela degli eventi da trattare, seguendo una successione logica di tipo cronologico, cioè i fatti si susseguono come gli anelli di una catena.

Questo si attua, soprattutto se si tratta di un lavoro di fantasia, anche se realistico.

Quando il racconto si riferisce ad una vita realmente vissuta, il concatenamento dei fatti e degli avvenimenti non ha più lo stesso legame temporale. Diventa quasi come una conversazione tra amici , durante la quale non ha tanto importanza la successione, ma il significato specifico e l'importanza di ognuno di essi nella vita del protagonista.

Quindi, nella foga del racconto, capita che qualche particolare è sfuggito e non è stato citato in precedenza. Allora è come aprire una parentesi per citarlo, data la sua importanza nello svolgimento di quella vita.

E' molto difficile definire il peso che certe vicende possono avere nella vita di una persona, perché, nella maggior parte dei casi, è diverso il giudizio che se ne da dall'esterno, rispetto a quello dell'interessato!

Mandare un bambino in un collegio può apparire come la cosa più normale di questo mondo, però non è così per il bambino, in quanto cambia completamente l'orizzonte della sua vita.

Se due genitori si separano per inconciliabilità di carattere, per loro è la soluzione di un problema. Se c'è di mezzo un figlio, particolarmente se è minore, non è la stessa cosa. Se poi si accende la disputa tra loro relativamente all'assegnazione, il problema è ancora più grave. Immaginare se ad un certo momento si decide di cambiare l'assegnazione!

Con questi esempi si è voluto soltanto esporre il problema che si crea quando ad un bambino si impongono soluzioni che cambiano radicalmente la sua normale abitudine di vita.

Quella che sto per raccontare è la storia di un bambino costretto ad allontanarsi dalla propria famiglia per ragioni formalmente giustificatissime, ma che, specialmente in partenza hanno creato problemi psicologici non indifferenti, anche se si sono poi rivelati ottimi sotto tutti gli aspetti.

Quel bambino, diventato ragazzo prima e uomo poi, pur essendosi rivelata una persona normalissima, non avendo fatto niente di eccezionale, ha avuto una vita molto attiva e, sotto certi aspetti, interessante: per questo vale la pena raccontarla.

Roberto, questo il suo nome, figlio di Giuseppe, un lavoratore delle ferrovie, e di Annita, era stato molto desiderato non soltanto per la conservazione del cognome, ma anche per altri importanti motivi.

Anzitutto, in quei tempi, il figlio maschio era considerato il simbolo della famiglia. Inoltre, in quel caso particolare, il padre, già prima di sposarsi, aveva preparato e programmato per lui, si può dire, l'intera vita: il suo nome sarebbe stato "Roberto", perché doveva ricordare un suo caro amico, ucciso dagli austriaci durante la prima